

Corrado, il corsaro

**Musica di G. Verdi. Trieste,
Teatro Verdi.**

Gli eroi di Byron sono esagerati, fatali. Così Corrado, corsaro per destino più che per scelta, insieme alla sua Medora. Si amano, si lasciano, si trovano e muoiono. Il giovane Verdi li prende con una musica

corrusca, nel 1848, proprio per il teatro triestino. Non andò bene. Eppure, la bacchetta esperta di Gianluigi Gelmetti ha fatto emergere rapide intuizioni, sottigliezze strumentali che approdano alla scena del carcere con l'assolo di violoncello ed al finale commosso, come spesso in Verdi: pagine tutt'altro che trascurabili, anche se lui compose di malavoglia l'opera.

Certo, siamo in pieno romanticismo maledetto. Oggi Corrado sarebbe un killer depresso. Ma Verdi ci tira fuori l'amore, e qui ci sa fare sempre bene, anche se il libretto è imbarazzante. Tutto corre fra arie, cabalette mai a rotta di collo e cori non banali. Piace l'opera-abbozzo.

L'orchestra triestina è molto buona (gli ottoni!), per cui Gelmetti sottolinea finezze e tocchi forti. Il cast regge, specie la Gulnara vellutata di Paoletta Marrocù. Gelmetti cura anche la regia estrosa, fra le scene simboliche di Pier Paolo Bisleri sui dipinti di Franco Fortunato.

Bello spettacolo, pubblico giovanile che apprezza. ■

